



Un'immagine di Anita Ekberg in «La dolce vita»

Gli stilisti hanno illustrato ieri l'iniziativa di domenica prossima nel monumento Vetere propone la nomina di esperti che indichino "norme univoche"

“Difendiamo la nostra sfilata”

LA sfilata di moda, meglio il «concerto» di moda a Fontana di Trevi si farà. Domenica sera, dopo le dieci, seicento persone (invitate) e almeno il doppio «imbucate», assisteranno alle evoluzioni delle cento modelle sulla sottile passerella trasversale nella vasca centrale del capolavoro del Salvi. L'annuncio definitivo lo hanno dato ieri pomeriggio gli stilisti nel corso di una turbolenta conferenza stampa dove la frase principale è stata «l'accuse» (e gli strali erano rivolti a Renato Nicolini, ai giornalisti, agli ambientalisti, agli urbanisti).

Il sindaco Ugo Vetere, inoltre, in un incontro con il gruppo consiliare dei verdi, ha proposto la nomina di un gruppo di esperti di sicura competenza e affidabilità nominato dagli organismi dello Stato e dall'amministrazione «per le autorizzazioni che coinvolgono zone monumentali e artistiche» e anche per definire «norme univoche tali da superare le attuali carenze normative». Sarli, Palazzi, Fernanda, e Raniero Gattinoni, Melegari, Costa, Ripa, Titta Rossi, hanno invece ribadito la loro idea di far diventare il monumento «scoperto protagonista vivo, perché inserito in una attività» (quella dell'abbigliamento, appunto).

Durante la riunione, ospitata in una saletta dell'esclusivo Hotel de La Ville a via Sistina è stato assicurato che, per la fontana, non c'è alcun pericolo. «Le strutture si appoggiano sul fondo — ha precisato Grazia Conti, che si occupa delle pubbliche relazioni dell'iniziativa. «La pedana evita i gruppi marmorei e scavalca, senza appoggiarsi, il bordo della vasca». Tra un discorso e l'altro è nata una polemica interna agli ateliers, una sorta di guerra intestina tra i soci della Camera dell'Alta moda: una querelle composta da presidenti dimissionari che avevano concesso il patrocinio (Barattieri) e vice-presidenti che il patrocinio non volevano darlo più (Loris Abbate, milanese).

Comunque, finalmente gli architetti hanno fatto sentire la loro voce. «La passerella è larga 2 metri e permette esclusivamente il passaggio delle mannequins; è appoggiata su una struttura particolare che si combina formando tanti trapezi rovesciati» ha spiegato Fiorenzo Ambrogiano che, con Stefano Mariotti, ha curato il progetto.

(alexandra rota)

un missino. I comunisti per la Giunta di sinistra

oggi nuovo Consiglio rattative trasparenti”

della Dc. I comunisti — lo hanno spiegato in una conferenza stampa il segretario regionale Giovanni Berlinguer e il neopogruppo Giorgio Fregosi — si presenteranno alla seduta di oggi chiedendo inanzitutto un «dibattito alla luce del sole», e la ricostituzione della coalizione di sinistra.

Pur consapevoli dell'improbabilità di un accordo con i laici, i dirigenti Pci hanno insistito soprattutto sullo «stato di disagio crescente» creato in particolare nelle file socialiste dall'abbraccio «egemonico» della Dc.

Berlinguer ha allargato la polemica a tutta la conduzione delle trattative sulle nuove giunte. «Non è possibile» ha detto «che il Capo dello Stato sia stato eletto in tre ore, mentre tre settimane non sono state sufficienti per nominare il sindaco e il presidente della Giunta». Dietro «motivazioni pretestuose», secondo il dirigente comunista, si nasconde «la peri-

colosa tendenza a subordinare le alleanze locali ad accordi nazionali e gli interessi collettivi a quelli di parte».

Intanto sono continuati i contatti e le prese di posizione sulle altre giunte: se Lamberto Mancini neopogruppo del Psdi alla Regione è convinto dei «tempi ravvicinati» di una intesa, i giovani Dc hanno auspicato che «la vittoria del partito non sia vanificata da estenuanti trattative».

Preoccupata, sulla sponda opposta, è anche Dp che in un comunicato ha messo sotto accusa i «spatteggiamenti segreti», terreno fertile, a parere dell'organizzazione, per interventi di «interessi speculativi».

Da segnalare, infine, una nuova iniziativa in casa Psi: la nascita «alla ricerca di idee per la capitale» del Circolo del Garofano presieduto da Sergio Miotto.

(eugenio cirese)

28-6-1985
Il dibattito sull'uso dei monumenti

A Fontana di Trevi demagogia e abbandono

di ANTONIO CEDERNA

DAVVERO, è il caso di dire, non si era mai caduti così in basso. Non è bastata la pianificazione delle ville storiche (Circo equestre al parco del Daini, Luna-park al Galoppatoio), non è bastato lo scontro dello Zoo-safari attorno al Porto di Tralano, non sono bastate le evoluzioni dei motociclisti acrobatici al di sopra dell'obelisco di piazza Navona: la sfilata di moda a Fontana di Trevi è l'ennesimo esempio di uso non solo improprio, ma triviale dei monumenti. Le giustificazioni addotte da chi ha dato il benestare sono al solito miserande: simili manifestazioni favorirebbero «la conoscenza» dei monumenti (e sono l'occasione per dargli una ripulita), e d'altra parte i monumenti non possono essere messi «sotto una campana di vetro».

E' lo stesso ragionamento di demagoghi e speculatori quando dicono che per non «imbalsamare» la natura ci vuole il cemento delle lottizzazioni, e che senza le loro attenzioni sventrate le centri storici diventano «musei». A parte ciò, le campane di vetro di cui gli amministratori dei beni culturali dovrebbero preoccuparsi sono le colonne e gli archi impacchettati, i musei chiusi (primo fra tutti quello Borghese), le settecento casse in cui da decenni sono chiusi i materiali dell'Antiquarium comunale e via dicendo: risultato di antica incuria e imprevidenza, dell'antica cronica incapacità di Stato e Comune di rimuovere le cause del deterioramento e dell'abbandono. Altro che pensare alle sciecchezze e alle sfilate di moda.

Per Fontana di Trevi lo scandalo supplementare è la sua degradazione oltre che a povero fondale scenografico, a mezzo pubblicitario (e Bach e Beethoven a rumore di fondo): non diversamente da quel che capita al Torso del Belvedere usato per reclamizzare i cinti erniani, alla Venere di Milo per l'igiene intima

femminile, al Colosseo ridotto a secchiello per il ghiaccio nella reclamazione di un aperitivo. Si aggiungono le Maserati agli angoli della piazza: come quando si pensava di esporre a Los Angeles i bronzi di Riace insieme alle Ferrari. Come da far accapponare la pelle. La sfilata di moda a Fontana di Trevi (su cubi di plexiglas, che delicatezza) è l'ammissione clamorosa che non sappiamo assolutamente cosa fare del patrimonio che la storia ha avuto il torto di lasciarci in eredità.

Ben venga dunque il codice di comportamento auspicato ieri da Guglielmo Pepe in questa pagina, ma che sia un codice severo come quello proposto dagli esperti nominati dal pretore dopo le manifestazioni al Colosseo e al Circo Massimo. No agli usi im-

propri in contrasto coi valori del monumento, che ne limitino anche temporaneamente il godimento, che lo degradino a simbolo per la valorizzazione commerciale, eccetera. I monumenti devono servire a se stessi e alla cultura: esistono per essere contemplati, studiati, capiti dalla gente, gli unici interventi legittimi e necessari sono la manutenzione assidua e il restauro. Un parco è un parco, una fontana è una fontana, un rudere antico è un rudere antico.

A proposito di antichità ha detto grande meraviglia la proposta che il neoletto consigliere Michelini ha fatto tempo fa in un'intervista a Repubblica: disseminare nelle airole della periferia i frammenti architettonici (pezzi di architrave, rocchi di colonne ecc.) che si trovano accatastati nei magazzini comunali. E' esattamente quanto fece un quarto di secolo fa il non certo rimpianto sindaco Ciocchetti, nell'intento, diceva, di «romanzare la periferia»: come quando i conquistatori si ingraziavano i poveri selvaggi con specchietti e vetriini colorati. Vien da concludere che, quanto a gestione dei beni culturali, siamo proprio all'anno zero.